

Leggere la città

5



# Agorà

ombre e storia nelle piazze di Napoli

## II

*a cura di*

Francesco Divenuto

Clorinda Irace

Mario Rovinello



la Valle del Tempo

Fotografie di Nando Calabrese

DIVENUTO, Francesco; IRACE, Clorinda; ROVINELLO, Mario (a cura di)

Agorà

ombre e storia nelle piazze di Napoli

Collana: Leggere la città, 5

pp. X+166; 17x24;

ISBN 979-12-80730-37-4

© la Valle del Tempo

Napoli 2022

Iva assolta dall'Editore

## Indice

<i>Prefazione</i>	VII
piazza Amendola Giammy CD, <i>L'ultimo primo giorno</i>	1
piazza Carolina Tamara Colacicco, <i>Una piazza, una piazzetta, piccola come una pizzecca fritta</i>	9
piazza san Carlo all'Arena Riccardo de Sangro, <i>Carrozze e carruoccioli su per la via di San Carlo all'Arena</i>	23
piazza San Gaetano Francesco Divenuto, <i>Sciopero</i>	33
piazza Amedeo Alfonso Fusco, <i>Settembre 1978: uno strano incontro</i>	51
piazzetta Pietrasanta Maria Gargotta, <i>La piazza della meraviglia</i>	61
largo Tarsia Francesca Gerla, <i>Non volevo essere donna</i>	71
piazzetta Salazar Clorinda Irace, <i>Resilienza</i>	81
piazza de Filippo Chiara Mallozzi, Luigi Maria Sicca, <i>Il Falegname di Cimarosa e il Teatro San Ferdinando. Passato, presente e futuribile di una piazza</i>	91

piazza Monteoliveto	
Francesca Rinaldi, <i>La piazza e la Pantera</i>	99
piazzale Tecchio	
Roberta Sepe, <i>L'ultimo addio blu</i>	113
largo san Giovanni Maggiore	
Andrea Tartaglia e Franco Di Meglio, <i>Piccola, amara storia di cultura napoletana</i>	121
piazza Salvatore di Giacomo	
Benito Visca, <i>Fontana muta</i>	133
piazza Nazionale	
Massimo Visone, <i>Una bolla di sapone</i>	141
Fuori piazza	
Maurizio Vitiello, <i>Asterischi scugnizzi e rimandi corsari sulle Piazze di Napoli (seconda parte)</i>	149
Elenco degli Autori	161

Piazza Nazionale

*Massimo Visone*



Piazza Nazionale è la piazza più importante del rione Vasto, dedicato all'unità d'Italia, che insieme all'Arenaccia costituisce lo storico quartiere Vicaria, parte della quarta municipalità di Napoli insieme con San Lorenzo, Poggioreale e Zona Industriale. Fu ideata nel 1885 nel piano di ampliamento nell'area orientale, come quartiere operaio a ridosso della Stazione centrale, all'interno delle opere di risanamento progettate dall'ingegnere Adolfo Giambarba. La piazza, a pianta ottagonale e di dimensioni molto estese, è stata completata solo nel secondo dopoguerra, ma conserva edifici di fine Ottocento, come palazzo Morra (1890). Al centro sono i giardinetti pubblici, rinnovati in occasione del mondiale di calcio del 1990 per la creazione di parcheggi sotterranei, conclusi soltanto nel 2006. La piazza è nota per un celebre episodio delle Quattro giornate (1943) e per il ferimento accidentale della piccola Noemi (2019), ricordati rispettivamente da un'epigrafe marmorea e da un'opera di street art di Noeyes e Vittorio Valiante (2021).



### *Una bolla di sapone*

Dopo la fine del Regno delle Due Sicilie e l'esilio di Francesco II a Roma, la collocazione di Napoli era stata duramente segnata dal nuovo assetto della geografia politica nazionale e internazionale e questa condizione aveva creato i presupposti per l'avvio di un processo di decadenza. I progetti per reagire attraverso un sistema di opere pubbliche furono innumerevoli. La vecchia capitale doveva essere trasformata in una città moderna, efficiente e decorosa, capace di rispondere alle nuove istanze della borghesia. L'epidemia del colera scoppiata l'anno scorso aveva dato l'impulso perché queste utopie urbane diventassero realtà e gli imponenti lavori che si andavano prefigurando presagivano un certo benessere che avrebbe potuto caratterizzare una lunga stagione felice.

Il 15 gennaio 1885, in base a un progetto di massima, era stata varata la Legge pel Risanamento di Napoli. In città, tutti gli uomini ne parlavano nei salotti delle case che contano, chi fumando un sigaro, chi bevendo dinanzi a un camino, chi giocando a biliardo o, forse meglio, a carte. Si aspettava trepidanti il decreto che ne consentisse l'attuazione con la destinazione di beneaugurati e cospicui finanziamenti pubblici, ma questo andava letto con maggiore discrezione e condiviso in solitudine sul tavolo del proprio studio. La legge aveva imposto norme igienico-sanitarie rigorose, che le municipalità dovevano fare osservare a tutti i cittadini, e prioritaria era la realizzazione di un sistema fognario. Si prevedevano inoltre piani di ampliamento con l'edificazione di nuovi rioni e la costruzione di ampie strade e piazze per ridurre la densità abitativa nelle aree centrali e dare sistemazione agli sloggiati dalle zone da bonificare.

«Umberto I, per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia, il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato quanto segue». Così Felice inizia la lettura della legge pubblicata nella prima pagina della *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del lunedì successivo. La notizia a stampa è composta da lettere capitali, tonde, corsivi e grassetto, font di stile diverso, come differenti sono le dimensioni, le interlinee e gli spazi, un vero esercizio accademico di grafica, il cui gusto estetico si coniuga con l'imperante eclettismo dell'architettura umbertina. Fin qui tutto normale: un *incipit* canonico e istituzionale per la declaratoria di una legge, ma questa illustra finalmente le tanto attese regole di attuazione. A Felice salta all'occhio, nel corso della solitaria lettura di casa, un'informazione straordinaria: l'emissione di titoli speciali di rendita per ottenere un capitale di valore eccezionale. Si tratta di 100 milioni di lire utili per provvedere alla spesa di tutte le opere necessarie al risanamento della città di Napoli. Le condizioni sembrano troppo agevoli e appetibili per non approfittarne. Un'opportunità che un imprenditore non può lasciarsi sfuggire. In buona sostanza si apre un prestito nazionale con l'emissione di titoli speciali di rendita, i cui interessi sono per metà a carico dello Stato e per metà del Comune di Napoli.

Data l'attuale contingenza, l'attività commerciale intrapresa da Félix, questo il suo nome d'origine, vive una progressiva virata positiva e sente che è il momento giusto per crescere e lasciare ai figli una ditta fiorente e affermata nel campo dei saponi e dei profumi. Félix Genevois era giunto a Napoli in maniera accidentale. La sua meta in realtà era Odessa, rinomato porto franco affacciato sul Mar Nero, zona di transito tra Europa e Asia e città di carattere squisitamente cosmopolita, ma la notizia dell'epidemia del 1848 raggiunse il battello che trasportava il giovane francese e il suo viaggio si interruppe nel porto di Napoli.

Dopo anni di investimenti, Felice aveva deciso di costruire una fabbrica più grande di quella che aveva all'Olivella e di cointestare la ditta ai figli. Aveva avuto modo di affermare la sua partecipazione alle iniziative risorgimentali, partecipando come oblatore alla realizzazione del monumento funebre a Giorgio Imbriani, per sigillare nel 1871 il legame tra la giovine Italia e la Repubblica francese. Inoltre, i suoi saponi avevano avuto riconoscimenti internazionali, grazie ai suoi contatti mai interrotti con la Francia. La sua presenza nei padiglioni d'oltralpe delle principali esposizioni universali è costante e continui sono i suoi viaggi nel continente e al di là dell'oceano. Aveva esposto infatti a Parigi nel 1867, dove si celebrava il compimento dei *grands travaux* di Napoleone III e nel 1876 era presente alla *Centennial International Exhibition* di Philadelphia.

Appare a tutti evidente che capitalisti e costruttori si sarebbero variamente distribuiti gli interessi relativi all'investimento, ma questa è un'opportunità propizia anche per lui e, data l'emergenza sanitaria, comprende che il suo prodotto sarebbe stato a lungo richiestissimo e questa era l'occasione giusta per costruire la sua nuova fabbrica: la più grande del Regno. Aveva calcolato un motore a vapore della forza di 25 cavalli e 5 caldaie per la bollitura dei saponi, un'alta ciminiera in mattoni e trenta operai per rispondere alle istanze del mercato e vendere il suo sapone all'olio d'oliva, le specialità come una lozione per impedire la caduta dei capelli e curare la forfora, la lavanda per i bambini e il modernissimo sapone da barba esposto anni prima negli Usa.

La sua attenzione cade sull'area orientale, destinata a zona industriale e quartiere operaio. Félix Genevois innanzitutto incontra l'arcivescovo Guglielmo Sanfelice d'Acquavella, per concordare l'acquisto del suolo di proprietà della Mensa Arcivescovile di Napoli. Il sito prescelto è ai margini del nuovo rione e può usufruire di tutti i vantaggi che un quartiere operaio avrebbe offerto, *in primis* la parrocchia dedicata a Sant'Anna, culto nato e molto diffuso alle Paludi.

L'industriale attraversava ogni giorno in calesse tutta la città per arrivare al numero 381 bis di corso Garibaldi, dov'era il suo ufficio, ma non mancava di allungarsi fino alla fabbrica in costruzione. Insieme al suo stabilimento, Felice vedeva tracciare gli assi stradali del nuovo rione. Il disegno urbanistico, seguendo uno schema ricorrente nei piani di ampliamento, vedeva collocata al centro dell'insediamento una piazza e tutt'intorno una geometrica lottizzazione con edifici multipiano a corte chiusa. Piazza Nazionale, come le coeve piazze Vanvitelli e Medaglie d'Oro, ha forma ottagonale ed è collocata al centro del nuovo insediamento urbano.

Nella toponomastica, la denominazione dei nuovi rioni portava memoria della storia del sito. Il Vasto ricordava l'antico giardino del Guasto, posto fuori

Porta Capuana e che si estendeva fino all'Arenaccia. Al contrario, le strade nuove avevano un tema e, chissà, forse anche il proprio destino o un buon auspicio, soprattutto un certo fascino. I tempi di realizzazione delle espansioni furono però differenti.

I lavori del Vomero furono completati in breve tempo e già nel 1889 le strade principali del quartiere furono tracciate e dedicate a 37 importanti artisti nati a Napoli, tra cui Luigi Vanvitelli quale anello di congiunzione tra l'antico e il nuovo regno. Da piazza Medaglie d'Oro dipartono a raggiera una serie di vie dedicate a napoletani decorati con la medaglia d'oro al valor militare, quasi tutti della prima metà del XX secolo, e la sua realizzazione è ovviamente avviata durante gli anni del regime fascista. Il Vasto fu dedicato sin dall'inizio all'unità nazionale, ma questo magniloquente riferimento a un fiducioso futuro si risolse in una bolla di sapone.

La piazza fu completata nei suoi edifici in diverse epoche e l'urbanizzazione del quartiere aveva preso avvio da piazza Garibaldi, dov'erano concentrate le residenze che danno maggiore rendita agli investitori. Felice non ebbe modo di vedere completata la costruzione dell'intero rione e la sua fabbrica *Saponi Profumerie Felice Genevois e Figli* rimase isolata tra lattughe e verdure varie, tra i pochi alberi da frutto presenti negli antichi orti urbani, fino alla metà degli anni Venti del Novecento.

Louis Jean, erede di Félix, porterà avanti l'azienda con successo. Anzi raccoglierà i frutti del padre e, nella celebre esposizione del 1889, ai piedi dell'incredibile Tour Eiffel, riceverà una menzione d'onore per un interessante saggio dei suoi prodotti lavorati a Napoli. Infine, nel 1898, la sua fortuna gli consentirà anche di affermare la sua posizione sociale comprando dalla Banca d'Italia il grande rudere di Palazzo Donn'Anna per trasformarlo nella propria residenza, osservando la città dalle terrazze e avviando la rinascita del grande palazzo barocco.

Piazza Nazionale oggi conserva le caratteristiche del sapone, è uno spazio sociale fluido e in continua evoluzione. Essa rispecchia l'identità di un popolo che cambia con il tempo e si adegua al contesto culturale in continuo mutamento. Un luogo che non ha raggiunto la sua forma apparente e non si è ancora del tutto manifestato all'occhio dei napoletani. La piazza è il centro di un quartiere topograficamente noto a molti, ma allo stesso tempo architettonicamente ignoto ai più. Un sito distratto allo sguardo del passante, tranne che ai cittadini della zona e proprio per questo marginale rispetto alla città. Una sua storia esiste solo nell'etere, in quella società virtuale che raccoglie in un libro di volti le microstorie che hanno fatto la sua storia recente. Un quartiere nato operaio che conserva quel carattere popolare che altrove si è

perso con l'ondata di turismo del nuovo millennio e, in quanto tale, tra le più caratterizzate dal punto di vista umano. Qui la napoletanità è meno artefatta, meno caricaturale. La piazza raccoglie una varia umanità nelle diverse ore del giorno, dagli innocenti più disorientati agli zombi nelle notti più buie. C'è chi combatte con la propria educazione contro un mondo oramai privo di regole e chi nega le regole per affermare il proprio potere personale. Si vede questa battaglia in tanti piccoli episodi, nei gesti, negli sguardi, ognuno con le sue false speranze. Una giungla in cui convivono contemporaneamente animali in via di estinzione e feroci insetti infestanti. Uno ambiente in cui apparentemente questi due mondi non si sfiorano, ma comunque convivono con noncurante pace in attesa di un domani che tarda ad arrivare. Eppure è lì, quell'eterna promessa inespressa che vive ora da un lato un lento processo di gentrificazione e dall'altro una mixité contemporanea. Le torri del Centro Direzionale dominano dall'alto con il loro sguardo sulla piazza e ai loro piedi è la fabbrica di Félix Genevois, che muta essa stessa la sua funzione.

Questa piana a est di Napoli, un tempo paesaggio rurale fuori porta, immagine del nostro buon governo, diviene icona del progresso economico. Alle forme della natura si volle imporre il rigore geometrico dell'ideologia urbanistica. Il programma di rifunzionalizzazione distingue per classi sociali la *forma urbis*.

Un impianto stereotipato nella definizione dei lotti di insediamento e altamente simbolico sia nell'uso del linguaggio architettonico che in quello urbanistico, come la stessa forma ottagonale della piazza. Un numero che nella simbologia cristiana a un forte significato, come ricorda sant'Ambrogio: «era giusto che l'aula del Sacro Battistero avesse otto lati, perché ai popoli venne concessa la vera salvezza quando, all'alba dell'ottavo giorno, Cristo risorse dalla morte». Dal suo centro, cuore di un quartiere popolare, si innervano le strade di collegamento con la Stazione centrale, la città, la provincia e con l'Albergo dei Poveri, il cui ingresso con il suo imponente timpano fa da sfondo a una delle sue prospettive. Questi sono infatti i riferimenti territoriali che orientano la disposizione della maglia geometrica sul territorio.

Il Vasto interrompe l'antico Stradone di Poggio Reale, costruito da Alfonso duca di Calabria, e ora la sua memoria ricorre in tutta la toponomastica del sito, dalla grande Casa circondariale al Cimitero monumentale, dalla strada principale all'intera municipalità, riunendo in un'unica dizione rioni e microstorie diverse.

Il risanamento aveva inteso imprimere un segno indelebile sull'immagine del quartiere e celebrare l'unità nazionale, oggi il Vasto è il quartiere più multietnico della città, come stranieri erano i primi industriali che avevano investito nell'area orientale di Napoli.

